Anno I — N. 180 — Udine, Giovedì-Venerdì 9-10 Agosto 1883 — Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

[illegible]

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

[illegible]

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

LA GIUSTIZIA DEI LIBERALI

I nostri lettori ricordano ancora certamente l'orribile tragedia del Phœnix-Park, tragedia che produsse un'eco di indignazione ed orrore nel cuore di tutti gli onesti, e che fu sconfessata e riprovata da coloro stessi che presumibilmente avrebbero potuto avere un interesse, se non a provocarla, almeno a che fosse avvenuta. Due impiegati che vengono uccisi, non nell'esercizio delle loro cariche ma prima ancora, che avessero assunto il nuovo loro ufficio, costituiscono un fatto spietato, infame, in nessun modo scusabile; perchè non si poteva nemmeno addurre dai rei l'attenuante della provocazione indiretta, motivata da troppo rigore, da ingiustizia, da crudeltà. Ma si uccisero a Dublino i due alti impiegati inglesi, unicamente perchè tali, senza alcun ribrezzo per l'esecrando delitto che si commetteva.

Il partito nazionale-rivoluzionario irlandese si affrettò come abbiamo detto, a respingere ogni solidarietà cogli assassini, protestò contro le insinuazioni di certi giornali, disse che l'assassinio non era la sua difesa e deplorò vivamente le due povere vittime. Si credette da alcuni alla serietà di queste proteste, da altri si rise. Intanto la polizia faceva sforzi enormi per rintracciare i colpevoli; però ogni fatica pareva sprecata, perchè i rei restavano sempre irreperibili, avvolti nel più profondo mistero. E ciò veniva ad avvalorare sempre più il sospetto che gli assassini appartenessero ad una delle molte sette politiche onde brulica a questi tempi il suolo della povera Irlanda.

Ad un tratto ecco giungere la notizia che si è scoperto uno degli assassini, poi un secondo, e via di seguito. Si stabilisce rapidamente un processo, gli arrestati vengono tratti avanti alle assise, ed in breve tempo, convinti dell'orrendo misfatto vengono condannati a morte ed impiccati nella prigione di Kalmainham.

Giustizia era fatta; giustizia vera, giustizia santa, se pure non si voglia legittimare l'assassinio e ridurre la società ad un branco di assassini.

Se non che ecco spargersi la voce che, se gli assassini di Phœnix Park furono presi lo si è dovuto alla rivelazione d'una spia la quale fece delle rivelazioni al processo di Dublino. I giornali ripetono la notizia, ne denunziano il nome. L'infelice è un certo Carey, il quale *o per caso o per altro* fu testimone del misfatto, e durante il processo fece confessioni gravissime descrivendo l'assassinio in tutti i suoi particolari ed affermando l'identità degli assassini.

Questo bastò perchè la setta giurasse odio implacabile a quest'uomo il quale in fin dei conti non fece nè più nè meno del suo dovere, se pur è ancor vero che ognuno è obbligato per coscienza e per onore a coadiuvare la giustizia nella ricerca dei malfattori, se pur è vero che è un malfattore chiunque toglie altrui proditoriamente la vita; tanto più se le povere vittime non hanno meritato sotto alcun rispetto la morte, come era appunto il caso degli assassinati del Phœnix Park. Ma le sette non ragionano; perciò fu decretata la morte del *delatore*.

Il governo inglese ebbe un bel proteggerlo, il disgraziato ebbe un bel correre di paese in paese. La mano della setta lo ha raggiunto proprio nel cuore dell'Africa, ed uno dei costei adepti, certo O' Donnell, lo ha ucciso a bordo di un bastimento con un colpo di rivoltella. Così un dispaccio da Capetown.

Ebbene, un giornale italiano, un giornale liberale, uno di quei giornali che hanno sempre in bocca la civiltà, l'umanità, il progresso del liberalismo, e la barbarie, la crudeltà, l'oscurantismo dei preti, dava l'orrenda notizia apponendovi il titolo «*spia castigata*». Dal qual titolo si deduce chiaramente: 1. che dunque Carey era una spia, cioè un uomo spregievole, non già un galantuomo che aveva fatto il suo dovere; 2. Che l'aver denunziato alla giustizia i più volgari assassini è un delitto, perchè, il giornale dice che fu *castigato*, e non si castigano che i rei; 3. Che il predetto giornale si associa pienamente agli assassini di Carey, cioè approva il loro misfatto.

Noi vorremmo scrivere tutte le riflessioni dolorose sconfortanti che si succedono rapidamente nel nostro *cervello*; ma ce ne manca il coraggio. Il liberalismo ha guastato tutto; guastato le menti, guastato i cuori, cancellato il sentimento di giustizia, il sentimento d'umanità. Per poco che esso seguiti a dominare ridurrà l'Europa più barbara dello Zululand, della Cafreria, della Nigrizia. Noi constatiamo con orrore questi rapidi progressi verso la barbarie e facciamo voti *perchè finisca lo spaventoso* dominio d'una setta che ha giurato la distruzione dell'umana famiglia.

La congiura liberalesca del silenzio

Scrivono da Roma all'*Unione* di Bologna:

In una delle ultime mie lettere, vi rammentava la liberalesca congiura del silenzio intorno a' nostri scienziati e letterati; congiura non solo dei liberali d'Italia, ma de' liberali eziandio di tutto il mondo; congiura la quale ha per iscopo tener nascosta la scienza dei cattolici, far credere questi come una moltitudine d'ignoranti e mettere in evidenza, lumeggiare, incorniciare, la scienza dei liberali e far vedere questi come i soli depositarii della scienza umana.

Mi cade in acconcio tornar di bel nuovo sull'argomento a proposito della morte del canonico Don Enrico Fabiani. Chi è che in Roma e fuori di Roma non conosce questo illustre scienziato? Egli orientalista tra i primissimi, egli egittologo ed assiriologo rispettato e consultato da tutto il mondo, egli conoscitore delle lingue le più difficili moderne od antiche, egli che non vedea mistero ma leggea chiarissimo nei caratteri etruschi e cuneiformi, egli archeologo insigne sia relativamente al mondo sacro, che al mondo profano, egli di più letterato ed oratore purgato e facondo, le cui prediche, dissertazioni, panegirici, s'ascoltavano con attenzione pari a meraviglia, dalle quali si usciva sempre col patrimonio intellettuale aumentato ed arricchito, egli ben a ragione fu domandato per la sua vasta, smisurata, molteplice erudizione *biblioteca ambulante*; ebbene, egli non ha trovato uno solo de' giornali liberaleschi che ne abbia ricordato il nome, e che ne abbia annunziata la morte.

Che se qualcuno l'ha fatto, l'ha fatto perchè in Don Enrico Fabiani non ha trovato altro da segnalare che la sua gioventù in cui *fu amico d'Italia*, secondo che diceva il suddetto giornale liberalesco. Del resto silenzio su tutta la *linea*, come se il mondo avesse perduto un *numero* e non già uno scienziato a cui tutto il mondo fa di cappello e a cui simili pochi furono, pochissimi sono.

Se invece fosse morto uno di quei tanti scrittorelli che impiastrano la carta oggidì e ci ammorbano l'aria colle loro *porcherie*, avreste inteso gli strilli, le grida, le lagrime, gli elogi funebri, le elegie, i pianti, le disperazioni. Ricordo quando morì il povero Cossa. A leggere i giornali liberaleschi, parea che il mondo, perduto Cossa, dovesse andare in ruina. Contemporaneamente morì nel bacio del Signore un illustre francescano, il P. Fedele da Fanna, alla cui solerzia, fatica, dottrina immensa devesi la ristampa di tutte le opere genuine del Serafico Dottore, e nessun giornale ne fece parola, ne scrisse l'elogio. Eppure tra l'uno e l'altro, tra il francescano e il massone non potevasi e non puossi neppure istituire il confronto, essendo il francescano le mille miglia superiore al massone, correndo un abisso smisurato, senza fondo, abisso che non si può riempire neppure dall'onnipotenza di Dio tra il massone e il francescano; l'abisso che separa il demonio dall'angelo, la vipera dall'uomo.

Voi mi direte: ma i giornali occupati con Casamicciola e il suo disastro, attenti a raccogliere offerte pei danneggiati, non han potuto volgere la loro attenzione alla morte di uno scienziato.... Non vale questa scusa, rispondo io. Giacchè i giornali liberaleschi, sebbene atterriti dal fatto d'Ischia, e atterriti a tal punto da dar segni certi di pazzia negli articoli e nelle polemiche e nelle corrispondenze seguite al disastro, hanno saputo però trovare il tempo, il luogo e le parole gonfie e altisonanti per celebrare un tal *Pedicino*, professore di botanica nella Regia Università di Roma, morto in Napoli non so di quale malattia; professore noto al mondo come i cavoli son noti alle tavole de' buon gustai. Eppure, se io vi trascrivessi qui uno degli articoli liberaleschi per la morte del Pedicino, voi dovreste dire — non conoscendo il liberalesco costume — che il defunto fosse il primo botanico di questo mondo. Mentre che non ne sarà stato che l'ultimo.....

---

148 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

— Fratello mio, rispose Ferrante, meno che mai possiamo intenderci; a voi preme la vostra nobiltà, l'eredità trasmessa dalla famiglia e ne difenderete i diritti fino all'ultimo respiro; io cui preme di vivere perchè conservo una speranza, mi guarderò bene dall'ingaggiare una lotta senza risultato.

— Che! disse Tristano; fra qualche istante il popolo armato batterà alle nostre porte, per istrapparci a questa dimora ereditaria e gettarci nelle prigioni ove già attendono Prémorvan, Matignon e i loro amici, e voi non opporrete alcuna resistenza?

— Sapete bene, o Tristano, ch'io sono troppo debole per maneggiare una spada.

— Che farete dunque?

— Cederò alla forza, disse Ferrante.

— Voi? un Brézal! disse il conte afferrandolo per le mani.

— I Brézal commisero già più d'una infamia.

— Tacete, sciagurato! disse Tristano con voce turbata.

— A che servirebbe tacere? ribattè Ferrante; voi venite a dirmi che il castello sta per essere assediato, e senza dubbio non avremo più mai, intendete, più mai l'occasione di terminare le nostre lotte, le nostre querele. Siamo caduti tanto in basso che ci è *impossibile* rialzarci; lasciamo dunque che la corrente ci trascini nel suo fango... Un assassino può ben diventare un rivoluzionario mi sembra! Noi non soffocheremo i nostri rimorsi che non lasciando loro il tempo di gridarci i nostri delitti. Vedete, Tristano, non si risale, voi lo sapete bene, giacchè qualche giorno innanzi tentavate d'indurmi a fuggire da Brézal, e lo facevate in tono di minaccia. Voi avreste finito per uccidermi... Non mi obbiettate che il nostro nome ci obbliga di resistere; coloro che stanno per battere a questa porta accorrono colla speranza d'un ricco bottino, e noi abbiam rubato quanto ne circonda!

— Sia! disse Tristano, ma il delitto è nascosto a tutti. La tomba non palesa i suoi segreti! Maurizio è morto nella foresta e quanto alla chiave della Torre Rotonda è lungo tempo che la gettai nello stagno. Se la mia coscienza cerca di reclamare io la obbligherò a tacere, e, ve lo giuro, posto com'ero *fra la povertà e la morte di* Marcella, rinchiuderei ancora la moglie di Guglielmo nella prigione che le servo di tomba.

Prima di commettere una simile azione, bisogna misurarsi con essa... Non è omicida chiunque vuole, o Ferrante; io tenni attaccata al mio volto una maschera d'onore, e se si tenta di strapparmela io morrò senza permettere che mi si conosca. Noi rimaniamo Brézal e ci batteremo da Brézal.

Ferrante crollò la testa.

— Non v'importa dunque di vivere?

— Vivere disonorato? Giammai!

E' sempre vivere, mormorò il barone di Vauritier.

Stette un momento silenzioso, poscia aggiunse:

— Voi non amate nessuno, voi... io amo Elena di Lavardin colla forza di tutti i miei *rimorsi, di tutte le mie sofferenze*, del delitto che mi rode il cuore come un cancro.

— Vile! disse Tristano, voi siete vile!

— Se ciò non fosse, ripreso Ferrante, vi avrei seguito in questa via fatale.... Sì, io sono debole, gracile, vile.... cosicchè...

— Ah! esclamò il conte, voi scuoterete questa letargia del cuore, troverete un po' di virilità per armarvi, per difendervi. Vi preme la vita, dite voi, sappiate dunque contenderla ai nostri carnefici. I miserabili che verranno qui sono più astuti e più forti di noi? Brézal è una cittadella capace di resistere a più di un assalto; il ferro non intaccherà il suo granito, e la fiamma ne annerirà i massi senza scompaginarli. L'ora è solenne, o Ferrante, scendiamo assieme, combattiamo l'uno a fianco dell'altro, se cadiamo senza più rialzarci rendiamo grazie a Dio d'aver nascosto a tutti il segreto d'una vita disonata.

— Io non mi batterò, rispose Ferrante.

Tristano s'avvicinò al *fratello*; egli era livido.

— Io non voglio, gli disse, non voglio, m'intendi? che un Brézal si avvilisca dinanzi a tutti. Piuttosto che sentirti rinnegare il tuo giuramento da gentiluomo e il tuo Re....

— Mi ucciderai.... interruppe Ferrante.

— Ti ucciderò, continuò Tristano.

— Chi dunque ha detto: «*I lupi* non si mangiano fra loro?» disse Ferrante crollando le spalle.

Parve riflettere, fece qualche passo nella camera, poi, ritornò presso il fratello e gli disse con voce calma:

— Dopo tutto, avete forse ragione.... discendiamo; sceglierete un'arma adattata alla debole mia mano.

Qualche cosa *simile* ad un lampo di tenerezza traspari dal volto del maggiore dei due fratelli.

L'ora era decisiva, solenne; Tristano non conservava alcuna illusione, entrambi andavano a morire... Per quanto sia corrotto un cuore, serba sempre alcunchè degli antichi affetti.

Senza saperne il perchè, Tristano stese la mano a Ferrante.

Questi non vide o non volle vedere quell'atto; discese rapidamente la scala.

Francesco scomparve atterrito.

— La gente di Claudio arriva, disse.

Poscia aprendo la porta della sala ove erano le panoplie, aggiunse:

— Tutti di casa son radunati giusta gli ordini di Monsignore.

Tristano si avviò prontamente verso di essi; erano una ventina; gli uni decisi a battersi e a morire in difesa dei loro signori, gli altri pieni di spavento e affatto inabili a servirsi d'un'arma qualsiasi.

Tristano strappò i *fucili* dalle rastrelliere, li consegnò a ciascuno dei domestici che sapeva capaci di servirsene, poscia prendendo spada, sciabole, pugnali e coltelli da caccia li diede ai più inabili.

Egli stesso dopo aver affibbiato la cintura della sua spada, nascoste due pistole nella cintura stessa, prese un coltellaccio a larga lama, e s'armò pure d'uno stiletto penetrantissimo.

Scelse poi una daga fina e leggera, e si volse verso Ferrante per dargliela; ma Ferrante, profittando della confusione prodotta dalla distribuzione delle armi, avea lasciato la sala delle panoplie.

(Continua).

Un nuovo lettore del "Secolo,,

Scrivono da Piazza Brembana, 1 agosto all' *Eco* di Bergamo:

Ne volete sentire una bella? ma proprio bella? Eccovela calda, calda.

Qui fuori il *caffè* del luogo, sulla pubblica via sta un tavolino, come i caffettieri usano metterne; e sopra il tavolino un numero del giornale il *Secolo*, squadernato quant' è lungo e largo.

Ed ecco passare oggi un asinello d' un mugnaio di qui, fermarsi di botto presso al tavolino e ficcati gli occhi su quel giornale, eretti gli orecchioni, fiutarlo ben bene. Indi il ciuco si prende senz' altro il *Secolo* in bocca, alza il capo, le scuote e via di galoppo.

La gente guarda con tanto d' occhi il nuovo caso; il caffettiere se n' accorge e non potendosi contentare che l'asinello, non pago d' aver dato uno sguardo al giornale, l'abbia anche voluto portar via, gli corre dietro gridando. Ma gridava a chi non voleva intendere il pover' uomo; e se non era che l' asino rallentò la corsa ed egli, avendo le gambe buone, le menò senza economia, non avrebbe più ricuperato il fatto suo. Gli riuscì di raggiungere la bestia lì fuori del paese, alla quale dicendo di gran villanie tolse di bocca il diario democratico, mentre gli astanti si smascellavano dalle risa.

Il *fatto* storico e genuino è accaduto in mezzo alla piazza in pieno giorno.

Naturalmente qui tutti ne parlano e ciascuno si argomenta di darne la spiegazione. Chi la trova nel progresso: degli analfabeti col tempo non ce n'ha da essere più nemmeno uno; ed ecco un asino progressista, pieno di talento, che precede i fratelli suoi e doventa letterato. Chi invece sostiene che il merito è tutto del giornale democratico il quale a furia di scendere ne' bassi strati per riabilitarli, rialzarli, sublimarli, è giunto fino alla rispettabilissima classe dei ciuchi. Oh, colla pretesa scienza moderna di Canestrini gli uomini non si fanno nepoti delle scimie? Tanto fa fraternizzare coi ciuchi, educarli e farne tanti letterati. Per me non vi dico quanta fede mi abbia nel progresso indefinito: senza cannocchiale veggo già la gente asinina, imbevuta di democratica sapienza, lasciarsi in dietro d' un buon tratto la civiltà greca, etrusca e romana! Della presente non parlo.

Fatemi il piacere di pubblicare subito la notizia, perchè oggidì il progresso è rapido e potrebbe darsi che anche altrove altri asini e ciucherelli si dessero a leggere il *Secolo* e a fare i letterati. Se ciò avvenisse, non pretenderò che non si debbano nominare sindaci, deputati e magari anche ministri: ma per la carità del loco natio non potrei portare in pace che l'asino democratico di Piazza Brembana non avesse il suo posticino nella storia.

E il *Secolo* scriva questa sua gloria e la getti in faccia a coloro che osano mettere in dubbio che esso di lettori ne abbia una caterva. Sfido io, se lo leggono anche gli asini!

IL DISASTRO DELL' ISOLA D' ISCHIA

E LE AUTORITÀ MILITARI DI NAPOLI

Si dice che il Governo abbia aperto una inchiesta per esaminare la condotta delle autorità militari d'Ischia e di Napoli, nella dolorosa circostanza.

Intanto l' *Esercito Italiano* giornale che si pubblica a Roma e il *Piccolo* di Napoli polemizzano sull' immane sciagura. Già riferimmo la conclusione di un articolo gravissimo del direttore del *Piccolo*, deputato De Zerbi, in risposta all' *Esercito* che avea tentato di difendere le autorità militari. L' articolo del De Zerbi ha fatto moltissima impressione a Napoli e a Roma e scombussolò talmente il giornale militare che questo è venuto fuori col seguente articoletto che ha molta importanza per chi considera che è stato scritto da militari sotto gli occhi del Governo:

« *Le autorità militari di Napoli*. Molte sono e parecchie anche autorevoli le comunicazioni che abbiamo in questi giorni ricevuto intorno alla condotta delle alte autorità militari di Napoli. Abbiamo anche ricevuto la visita di egregie persone, che si trovavano sul luogo del disastro, le quali affermano che i soccorsi potevano partire da Napoli con maggiore sollecitudine.

« Il telegramma spedito da Ischia alla divisione di Napoli dal direttore di quello stabilimento termale militare, alle ore 11.27 della sera del 28, due ore dopo il disastro non lasciava dubbio. Esso diceva:

« Immensa sventura. Casamicciola distrutta terremoto. Occorrono pronti numerosi soccorsi.

« Il maggiore medico
« Cocchi ».

« E' mestieri che quel comando di divisione si giustifichi coll'orologio alla mano.

« A quale ora fu ricevuto quel telegramma? Quali disposizioni furono diramate? Quando e in quale quantità partirono i primi soccorsi? Perchè s'imbarcarono truppe con armi e bagaglio, dove non occorrevano che soldati-operai?

« E se tali soccorsi tardarono quale ne fu la causa? Quali rapporti ebbe coll' autorità?

« Come si vede sono poche, chiare e facili domande, alle quali l'autorità militare di Napoli è in dovere di rispondere a giustificazione propria, a legittima soddisfazione del pubblico.

« Noi non dubitiamo che lo farà sollecitamente, ed esprimendo questo desiderio diamo *prova* non dubbia che noi non ci faremo mai difensori di colpevoli debolezze, se debolezze ci furono, perchè se abborriamo come abbiamo già detto, dalle esagerazioni di ogni genere, al disopra delle persone noi vogliamo tutelare l' interesse del paese ed il prestigio delle istituzioni. »

I ladri!

Villa Manzi si diceva inaccessibile e piena di pericoli.

I ladri ne avevano sparsa la voce, e nessuno difatti avea voluto azzardarsi. Ieri però l' ingegnere capo del genio civile, comm. Zayni, dispose che si dovesse perquisirla.

Rifiutandosi tutti, egli vi entrò pel primo. Trovò che *Villa Manzi* non era punto in condizioni di pericolo imminente, ma che invece era stata alla lettera devastata dai ladri: valigie forzate, casse aperte, mobili sconsinati.

Avevan sottratto tutto, e non vi avean lasciati che degli abiti vecchi.

La camorra!

Scrivono dall' isola d' Ischia alla *Discussione* che la camorra esercitata colà dai venditori al minuto è insopportabile. Un bicchierino d'acqua, piccolissimo, si vende per 10 centesimi!

Una fetta di prosciutto divisa in due e in tre, 24 e 30 centesimi!

Si manca assolutamente d'acqua.

La povera gente soccorsa con pane, non può mangiarlo, perchè rischia di soffocarsi.

Il pane poi, che si dispensa qui, è pane da cani. Appena un pizzico di farina in mezzo al granturco.

Per giunta: biscotto — E senza acqua!

L' altra sera furono trasportati a Napoli sull' *Ettore Fieramosca*, due bersaglieri uno dei quali con febbre, l' altro con un braccio gonfio per la morsicatura d' una mosca cadaverica.

— D' ordine dei medici, furono fatti sotterrare 5 quintali di carne vaccina, rimessa dall' impresa viveri militari e constatata putrida.

Per disinfettamento si è sospeso d' adoperare il biossido di manganese e l' acido cloridico, perchè troppo cari.

Invece quest'oggi, si procede a scavare de' piccoli fossi, dove si depone il cloruro di calce ed in cui si verserà tre volte dell' acido solforico.

La salute in generale può dirsi buona.

Il *Moniteur de Rome* smentisce ciò che annunziano alcuni giornali liberali tedeschi, cioè, che il Papa abbia proposto al sig. Bismark di inviare un cardinale a Kissingen per continuare i negoziati su di un' altra base, e che il cancelliere ha rigettato questa proposta.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Stante la piega che ha preso il Congresso socialista di Ravenna, il ministero ha discusso se si dovesse addirittura vietare qualunque altra riunione, anche se i socialisti si recassero in altra città. Il ministro Depretis fu d' avviso di non vietare le riunioni *a priori*, ma solamente quando vi fosse infrazione alle leggi di polizia.

— *Gazzetta Italiana* assicura che nell' ultimo Consiglio di ministri si è discusso se si dovesse convocare il Parlamento nel mese di settembre per la discussione dei provvedimenti in favore dei danneggiati di Casamicciola. In tal caso si doveva chiudere dopo la sessione, per riaprire la Camera in novembre, annunciando nel discorso della Corona il disastro ed i provvedimenti presi per Casamicciola.

La *Gazzetta Italiana* soggiunge che Depretis ha scritto a Farini per chiedere il suo parere in proposito.

Queste notizie vanno accolte con riserva.

— La *Riforma* pubblica un articolo violentissimo contro il ministro Acton, per la condotta da questo tenuta in occasione del disastro d' Ischia.

ITALIA

Venezia — Leggiamo nel *Veneto Cattolico* di ieri:

« Pietosa, commoventissima fu la solenne commemorazione funebre che stamane ebbe luogo nella basilica di S. Marco, per i morti nell' orribile disastro di Casamicciola.

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca avea fatto invito al Clero, alle Autorità civili e militari, e la pietà di tutti pienamente rispose alla parola del venerato Pastore.

Sotto la cupola maggiore per cura del Rev.mo Capitolo e della Fabbriceria di San Marco era stato eretto un catafalco circondato da numerose torcie. Forse un gran coltrone nero sul pavimento con fiori sparsi sarebbe stato più proprio per la circostanza, ed avrebbe richiamato i fedeli nel ricordare quel campo di morti, in cui fu ridotta Casamicciola con i paesi che l' attorniano.

Alle ore 10 ant. una folla di popolo occupava quasi tutto lo spazio lasciato libero fuori del lungo steccato nel quale si raccoglievano le Autorità civili e militari. — Il Sindaco, il Prefetto, i Tribunali, l' Esercito, e numero grandissimo d' impiegati, s' estendevano dal Coro fino alla grande porta. Il servizio per l' ordine era fatto dalle Guardie municipali, di Pubblica Sicurezza e da Carabinieri in alta tenuta. Sulla loggia esterna della Basilica erano state innalzate le bandiere a mezz' asta.

Nella loggetta ove per tanti anni augusta persona non era comparsa, prendeva posto S. M. la Regina tutta vestita in nero, velo nero in capo, con S. A. il Principe ereditario, accompagnati da Gentiluomi e Dame di Corte.

Tosto entrava nella Basilica Sua Eminenza il Cardinale Patriarca col Rev.mo Capitolo e saliva sul trono parato in violaceo, per l' assistenza. Tutti i RR. Parrochi, Vicarii, Ordini Religiosi, occupavano gli stalli nella Cappella di faccia al trono patriarcale. Dai cantori della Cappella di S. Marco venne cantata la Messa sempre bella, sempre cara del maestro Pelarin, accompagnata da solo organo, ed opportunamente breve, come richiedesi in simili circostanze.

Dopo la Messa, Sua Eminenza il Cardinale Patriarca dal trono lesse un breve discorso inspirato ai sensi di pietà che infonde lo spettacolo di tanta sventura ed alla idea di quella carità cristiana che aleggia vero angelo consolatore sulla immane sventura, la lenisce, la conforta, e mentre sui defunti invoca l' eterna pace, sui miseri superstiti versa il balsamo del soccorso.

E quando l' Eminentissimo Prelato ricordò le parole di affettuosa riconoscenza con le quali il Vescovo di Casamicciola, oggi pur esso vittima del disastro, accompagnò l'obolo della carità de' suoi figli ai fratelli di Venezia danneggiati per le inondazioni, ebbe parole sì vive toccanti, che molti si sentirono vivamente commossi.

Con delicatissimo accento accennò all'Augusta Donna, la quale perchè progenie di Santi, mantiene viva nella sua anima nobilissima la pietà verso quella Religione che è sempre madre fra le sventure, sempre guida ai fortunati, sempre ministra di salute a tutti.

Espresse pure la sua compiacenza perchè le Autorità tutte civili e militari risposero al suo invito raccogliendosi in una preghiera comune per suffragio di quelle anime, come tutti risposero e continueranno a rispondere a quella carità che elemosina il paterno soccorso per i poveri superstiti.

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca fece l' assoluzione al feretro: quindi tutti lasciavano la Basilica, commossi, penetrati di vera pietà per la solenne funebre commemorazione alla quale avevano religiosamente assistito.

Sua Maestà la Regina nell' uscire s' incontrò con Sua Eminenza il Patriarca, gli baciò la mano e s' intrattenne qualche minuto in discorso.

Così Venezia, sempre pia, ha anche in questa lugubre circostanza dimostrato solennemente come non manchi mai alla sua fede, alle sue tradizioni. »

ESTERO

Belgio

Risum teneatis amici. Il giornalismo cattolico del Belgio mette a ragione in canzonella una circolare del ministro dell' Interno diretta ai governatori delle provincie. In questo documento Monsieur Rolin Jacquemens richiama la loro attenzione sulla legge, che impone ai Borgomastri di cingere la loro ciarpa officiale quando presenziano un matrimonio civile. La circolare prosegue: « Il magistrato è il solo ministro stabilito dalla legge per celebrare i matrimoni. Le parole che egli pronunzia in questo atto hanno un carattere sacramentale. »

E' a dir vero un po' strano che un governo frammassone la pretenda a tanto, mentre in stessa chiesa cattolica non pretende che il parroco sia il ministro di un tal sacramento. Saremmo curiosi di conoscere la definizione governativa di i carattere di un sacramento? Graziosi questi signori liberali in piviale; tutti d' una buccia! Si dileggia il rito venerando della Chiesa di Dio, e con comica gravità s' inchina il rito buffonesco del massonismo.

Polonia

Il nuovo governatore generale della Polonia, generale Gourko, fu un vero eroe nell' ultima guerra russo-turca, e certo è tra i primi generali esistenti.

Ma la sua inferiorità come statista e governatore politico che era già spiccata a Pietroburgo dopo l' attentato del palazzo d' inverno, si è rivelata di bel nuovo in occasione del ricevimento delle autorità civili e militari a Varsavia.

All' ufficialità del presidio il generale ha rivolto le seguenti parole:

« La Russia, la quale si estende dall' Amur sino alla Vistola, è grande abbastanza per non aver duopo di alcuna conquista; del territorio però, che la Russia possiede oggidì, essa non ne cederà nemmeno un pollice. Noi abbiamo davanti a noi vicini ben organizzati e valenti in guerra, se dovessero accadere avvenimenti politici che minacciassero l' esistenza del grande impero russo — sono ben lontano dal voler affermare che io preveda simili avvenimenti — In tal caso, come dico non probabile, esporremo il nostro sangue e la nostra vita per la integrità della Russia e copriremo delle nostre ossa la terra di questo impero, piuttosto che cederne neanche una parte. *Ci troviamo in un paese sulle simpatie del quale non possiamo fare assegnamento*; ma siamo benissimo in grado di acquistarci il rispetto di questo paese, e lo acquisteremo, se, non solo adempiamo coscienziosamente ai nostri doveri militari, ma se sotto ogni aspetto ci comportiamo con convenienza e serietà, sia nella vita privata, allorchè siamo fra noi, quanto anche nelle relazioni colla popolazione di questa città. E' il mio più sincero desiderio che sia così, e vigilerò severamente affinchè esso venga adempiuto

DIARIO SACRO

Venerdì 10 agosto

s. Lorenzo m.

Effemeridi storiche del Friuli

10 agosto 1342 — Il patriarca Bertrando accorda un mercato a Pontebba.

Cose di Casa e Varietà

Pei superstiti di Casamicciola. — D. Antonio Rizzi L. 2.

Offerte precedenti L. 184.38
Totale » 186.38

Durante il tempo dell' Esposizione, l' Oratorio del Monte di Pietà resterà aperto al pubblico dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Incendio. Ieri alle ore 7 ant. scoppiò un incendio in Bressa, frazione di Campoformido, nella casa di certo Zuliani detto Cardinali.

Mercè il pronto soccorso dei conterranei, il fuoco fu circoscritto al solo fabbricato.

Fra i rudori poi si trovò il cadavere del figlio del Zuliani, il quale da tempo veva dato segni di alienazione mentale e chiusosi nel fienile aveva appiccato il fuoco.

Ringraziamenti. Il Colonnello comandante il Reggimento fanteria qui di pre-

sidio ha indirizzata all'on. Sindaco la seguente lettera:

COMANDO
del 9 Regg. Fanteria

Udine 8 agosto 1883.

Stimatissimo sig. Sindaco

La spontanea dimostrazione fatta ieri al Reggimento nella circostanza di sua partenza, non è che la prova dei nobili e patriottici sentimenti della cittadinanza di Udine.

Interprete dei sentimenti dei componenti tutti del Reggimento che ho l'onore di comandare, mi è grato e doveroso dirle che se la Città di Udine rimpiange il nostro allontanamento, non meno vivo per parte di tutti noi è il rincrescimento di lasciarla, perchè sempre trovammo presso i suoi abitanti cordialità e gentilezze indimenticabili, e delle quali conserveremo perenne memoria.

Nel mentre La prego di essere interprete presso la cittadinanza di questi sentimenti e dei nostri più vivi e sentiti ringraziamenti, mi creda con stima e rispetto

Devotissimo

f. O. ALBERTELLI, Colonnello

Corte d'Assise. Udienze del 7 e 8 agosto. Si trattò una causa per furto in confronto di Musignatti Antonio e Mauro Giovanni. Il furto era avvenuto in Rizziolo nella notte dal 12 al 13 febbraio a. c. e cioè dalla stalla di Berton Rocco venne rubata un'armenta che nella mattina si macellò in Feletto.

I giurati pronunciarono verdetto affermativo in seguito al quale la Corte condannò i due imputati a 4 anni di reclusione.

Venne perduta una chiave dalla Chiesa di S. Spirito alla filanda ex Bonanni in via Grazzano. Chi l'avesse trovata è pregato di portarla al nostro Ufficio.

A proposito di un salmo musicato dall'abate Candotti. Ci avviciniamo all'anniversario della morte di Mons. Jacopo Tomadini illustre musicista di fama immortale e sappiamo che la Commissione per le onoranze alla di lui santa e benedetta memoria, lavora alacremente per raccogliere le somme occorrenti per la erezione di un monumento scultorio o lapideo che tramandi alla posterità il nome celebre del Grande ristoratore della musica sacra.

A tener viva l'ammirazione dei friulani per il compianto estinto vennero dati alla luce l'orazione laudatoria di Mons. Bernardis, forbito lavoro che alla serietà della dottrina, congiunge uno stile modesto ma puro, lingua corretta, giudizi personali inappuntabili, cenni artistici pregevolissimi — e l'opuscolo dell'avv. Podrecca Carlo elaborato sotto ogni aspetto coscienzioso, stile e lingua ineccezionabili, interessantissimo per i Cividalesi, per i buongustai ed anche per i dotti di qui e del di fuori. Mons. Bernardis vi presenta Mons. Tomadini dal lato religioso accennando i suoi pregi artistici in generale. L'avv. Podrecca vi presenta Mons. Tomadini come artista inspirato dal sentimento religioso estendendosi diffusamente sui di lui pregi musicali. — Laonde entrambi utili ad ogni classe di persone.

La vendita di entrambi gli opuscoli è a beneficio del monumento in parola.

Io non sono atto a tessere laudi e mi accontenterò di un semplice articoletto che parli non di Mons. Tomadini, ma del suo Maestro Sac. Gio. Batta Candotti cui pure si dedicherà un ricordo marmoreo: la giustizia e l'amore dei Cividalesi per i due celeberrimi campioni non potevano diversamente oprare.

Vi parlerò adunque dell'abate Candotti.

Non vi descriverò le sue virtù, non la sua dottrina, nemmeno vi dirò della sua *musica*. Altri più degni di me lo fecero e lo faranno all'appressarsi dell'epoca stabilita pella solenne cerimonia della inaugurazione del monumento o scoprimento che sia.

Credo di non aver letto sul vostro giornale come l'abate Candotti abbia musicato il salmo *In exitu Israel de Aegypto* — e che questo salmo sia uno dei capolavori di quel maestro.

L'esecuzione viene data due o tre volte all'anno ed in questi giorni il nostro popolo ed i buongustai assieme a parecchi signori e signore si recano nell'architettonico Duomo con speciale sollecitudine a deliziarsi di quelle inspirate melodie.

Or bene vi mando le impressioni che mi comunicò un certo individuo che parrebbe affatto insensibile alle emozioni di chiesa.

Un coro di bassi canta: *L'In exitu Israel de Aegypto* — cui fanno seguito le armonie dell'organo che accompagna poi il *domus Jacob de populo barbaro* — Continua il basso il *facta est Judaea*.

Quindi un rumorio che accenni a tempesta prepara l'animo al *mare vidit et fugit*, che col fragor dei timpani e fagotto che chiamisi ti fa pregustare lo spettacolo che contempli quando il mare è in tempesta e precisamente il fuggir delle onde. Come dopo la procella torna la calma, così un affettuoso *Jordanis conversus est retrorsum*, ti indica il retrocedere di un fiume che decorra pel suo letto col suo corso ordinario.

L'impressione morale la cavi facilmente se pensi al delinquente che fugga la giustizia e pur senta il rimorso dei falli suoi — ed il giusto che camminando per la retta via ad un tratto s'arresta, vede il precipizio e... torna indietro — o meglio Iddio qui *tangit montes et fumigant* — fa scomparire i mari ed i fiumi per proteggere il suo popolo incutendo timore ai buoni, fulminando i rei... Oh il linguaggio di quei canti! quanto più potente delle canzoni mondane.

Un canto soave, una nota gradatamente crescente svolge, mo' piano, mo' allegro, mo' melodioso con una sensazione relativa alle parole, il *montes exultaverunt*, il *quid est tibi mare*, il *montes exultastis*.

Nel 1872 noi fummo travagliati dal tremuoto: conosciamo i particolari di quel flagello che, ahi sventura! distrusse oggidì Casamicciola e dintorni. Or bene: il maestro Candotti lo ha perfettamente ritratto nell'*a facie Dei Jacob*.

Un coro a voci scoperto l'interpreta quel versetto trasfondendo nei fedeli un sentimento di ribrezzo spaventevole, temperato poscia da un canto confortante nelle parole: *qui convertit*.

Quasi di riscontro un altro coro a voci scoperte canta il *Non nobis Domine*. — Quali note scaturiscono da quella musica, che in questo versetto, abbraccia tutto il classicismo e la popolarità che erano propria del maestro Candotti. — Espressione potente, seria anzi grave modulata al canto fermo svelta nel figurato con una melodia tutta chiesastica rivelante l'amore, la fede del cattolico Candotti, lo zelo il carattere del sacerdote intemerato votatosi al Signore. E' forse questo uno dei migliori pezzi di quel capolavoro; ed infatti è lo stesso versetto uno dei motti più propri del cristiano che canta le laudi al buon Dio.

Nel *super misericordia* notasi un affettuoso *ubi est Deus eorum*, che richiama i versetti *Deus autem — ex simulacra gentium*, svolti con perfetta armonia.

Il tenor II, con nota graduale, canta l'*os habent*, cui rispondono i cori prima *sommesso* poi *aperto* l'*et non loquentur* — l'*oculos habent* e via via fino al *Clamabunt in gutture suo*.

Che dirò ora del *Domus Israel* del basso; del *domus Araon* del tenor II e del *Qui timent Dominum* alternato fra il tenor I, II e il basso?

Quelle note, quella melodia tutta sacra, quel tuttavia estatico canto ti fa pregustare l'ebrezza che i giusti godranno in Cielo.

L'*adiutor eorum* è un canto dell'anima che spera, canto che s'innonda in una melodia tanto bella, tanto dolce che nel ritornello dell'organo che la segue ti fa trasalire... ti commuove, ti fa credere, ti fa pensare ed adorare.

Continua lo stesso metro temprato ad una melodia sempre stupenda che si dilata, si restringe, si fonde... e poi di nuovo brilla in tutta la sua aureola nel *Benedixit*.

L'*Adijciat Dominus* del tenor I, prepara l'animo dei fedeli al *Coelum Coeli Domino*, svolto con nota allegra quasi come volesse tributare un omaggio al Creatore — e quindi al canto sepolcrale del *non morti laudabunt te Domine*, che t'infonde una specie di terrore ma subito una celeste ispirazione dell'autore ti conduce al gaudio nel *sed nos qui vivimus* gaudio che continua fino al *Gloria*.

Una fuga chiude il salmo sul *sicut erat*. Questa fuga desta nei fedeli un'entusiasmo, e come, mi si passi il paragone, sul fine di una buona predica i dotti ed eloquenti sono soliti di applicare una buona perorazione e gli uditori rimangono penetrati non stanchi — così accade alla fine *dell'inexitu* — che cioè i fedeli pregano, i miscredenti credono, gli indifferenti pensano, gli atei, i materialisti tremano.

Credetemi, il Capolavoro descrittovi è degno delle Metropolitane e Cattedrali più celebrate ed io vorrei potervelo dipingere come si addirebbe alla sua bellezza ma penso che le forze mi mancano e chiedo scusa a voi ed ai vostri lettori se mi permisi cotanta arditezza.

La musica dell'abate Candotti con gentile pensiero venne raccolta da questo insigne Capitolo ed è destinata alle solennità della Parrocchiale Collegiata. Cosi ogni timore è svanito; e speriamo che anche quella di Mons. Tomadini sebbene il suo posto sia sulle maggiori Cattedrali e Basiliche che dispongono di mezzi opportuni per la non facile esecuzione, abbia a rimanere tra noi quale monumento parlante dell'immortale Maestro.

I cividalesi poi ed i friulani tutti concorrano col loro obolo per il monumento erigendo ai due illustri Campioni, affinchè riesca degno — e non meno degno il tributo di ammirazione dei superstiti e dei posteri verso l'abate Candotti e Monsignor Tomadini.

TEOFILO.

MERCATI DI UDINE

9 Agosto 1883.

Granaglie

Frumento	L. 16,50	17.—	17.25	17.50
Segala	» 10.40	10.65	—.—	—.—
Grano comm.	» 12.—	12.50	13.—	13.50

Pollerie

Oche peso vivo al chilo	L. 0.60	0.75
Pollastri id. id.	» 1.20	1.55
Galline id. id.	» 1.—	1.15

Frumento di semente forestiera (estera) lire 16.

Legumi e frutta.

Persici	L. 25.—	35.—	50.—	—.—
Patate	L. 6.—	8.—	—.—	—.—
Fagiuoli freschi	» 20.—	28.—	34.—	—.—
Tegolini	» 14.—	18.—	—.—	—.—
Lampone	» 60.—	—.—	—.—	—.—
Uva bianca e nera			L. 40.—	50.—

Foraggi

Fieno nuovo (Alta) I qual.	L.	4.—	4.20	
» II q.	»	3.—	3.35	
» (Basso) I q.	»	3.70	4.—	
» » II q.	»	2.70	3.10	
Paglia da lettiera	»	3.80	3.90	—.—

Mercato ben provvisto e molte ricerche.

Uova si vendettero da L. 60 a 65 il mille.

TELEGRAMMI

Casamicciola 8 — Il ministro Genala d'accordo col prefetto ha stabilito che i lavori per lo sgombro delle strade provinciali e comunali già iniziati vengano eseguiti dalla provincia. Tali lavori hanno duplice scopo: riattivare le comunicazioni fra i diversi paesi dell'isola e dar lavoro alla popolazione. Oggi deve giungere il prefetto Sanseverino e la sezione del comitato municipale di soccorso.

Londra 8 — Il consolato d'Italia ha già ricevuto le settecento sterline a favore d'Ischia offerto dalla colonia italiana e da inglesi caritatevoli.

Napoli 8 — Il Re non avendo potuto per brevità di tempo visitare tutti gli ospedali d'Ischia, incaricò Mancini di fare le sue veci. Mancini visitò ieri l'ospedale Ravaschieri. Lo attendevano il prefetto, il sindaco, il duca e la duchessa Ravaschieri a cui espresse le felicitazioni del Re per l'opera pietosa e caritatevole.

Parigi 8 — Tutti i teatri di Parigi promisero il loro concorso alla festa per Ischia. Il Comitato riceve moltissimi oggetti pella tombola da artisti, commercianti e privati.

Si indirizzò alla stampa della provincia per interessarla nell'opera della stampa parigina. Nei giardini delle Tuilleries si farà pure un carosello.

Casamicciola 8 — E' inesatto che una tomba sia stata violata; tutti i cadaveri sono sepolti in profonde fosse. Finora non ebbesi mai alcun attentato di violazione. Trattandosi di cosa gravissima e delicata, secondo le disposizioni di Genala, notificossi essere assolutamente vietato anche ai proprietari di terreni parzialmente occupati, di fare qualsiasi atto che possa considerarsi come violazione di tombe e sepolture o insulto ai cadaveri.

Alle ore 11.10 ant. fu sentita una leggerissima scossa; nessun danno.

Napoli 8 — Una commissione scientifica composta di Guiscardi, Palmieri, e Agliolaro parte domani per Ischia a studiare le cause della catastrofe.

Napoli 8 — Il prefetto è partito per Ischia.

Casamicciola 8 — Negli scavi fatti presso la distrutta casa del vescovo si rinvennero tutti gli oggetti preziosi appartenenti al prelato che vennero consegnati alle autorità.

Molte baracche verranno ultimate fra poco; potranno ricoverare tutte le famigli dormenti all'aperto sotto le tende.

Parigi 8 — Rothschild, dietro domanda del Comitato per la festa, anticipò alla stampa francese cinquantamila franchi che verranno spediti immediatamente al prefetto di Napoli. Continuano ad affluire i doni per la tombola.

Budapest 8 — Iersera una grande folla raccoltasi davanti all'albergo, ove era discesa la famiglia di Maurizio Scharf, l'accusatore nel processo di Tisza-Eszlar, fischiava, rompeva le finestre ed alcuni fanali. La polizia disperse la folla facilitata da un acquazzone.

San Francisco 8 — Assicurasi che negli ultimi 18 mesi fu spedito alla China materiale da guerra per un valore di cinque milioni di dollari.

Ischl 8 — L'imperatore di Germania è giunto a mezzodì in compagnia dell'imperatore d'Austria che erasi recato ad incontrarlo ad Ebensee ove gli imperatori ebbero dalla popolazione la più cordiale accoglienza. Alla stazione d'Ischl gli imperatori furono ricevuti dall'imperatrice d'Austria e acclamati dalla flotta.

Londra 8 — *Camera dei Comuni.* — Il *bill* sulle misure sanitarie da prendersi a Londra contro il colera fu approvato in terza lettura.

Alessandria 8 — Ieri sono morti di cholera al Cairo 70 persone, ad Alessandria 13.

Roma 8 — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che il presidente della repubblica dell'Urugay inviò ad Umberto un telegramma ove in termini di calda simpatia si associa, in nome del suo popolo, al lutto di Ischia.

Re Umberto ha risposto manifestando il suo gradimento per la dimostrazione d'amicizia che il popolo italiano accoglie riconoscente, siccome nuovo pegno di fraterno affetto che unisce i due paesi.

La stessa *Gazzetta* pubblica il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e il Montenegro.

Saigon 8 — I mandarini di Huè rifiutarono il successore designato da Tuduc e portarono al potere Violan.

Madrid 8 — Il governo portoghese internò 900 soldati spagnuoli rifugiati. Questi protestano con telegramma contro l'asserzione che la rivolta tendesse soltanto ad impadronirsi delle casse dello Stato. Dichiarano di riconoscere i programmi di Zorilla, e Salmeron. Contano su elementi seri per ottenere la costituzione del 1869.

Madrid 8 — I generali Serrao, Lopez, Dominguez ed altri membri della sinistra dinastica protestarono contro l'insurrezione di Pelajoz, offersero al governo i loro servigi.

Blanco ha aperto un inchiesta.

Il prefetto scoperse gli emissari di Zorilla venuti a Badajoz per ordinare la sollevazione.

Vienna 8 — Iersera ebbe luogo una riunione di 1200 operai addetti a diverse industrie.

Alla riunione intervennero circa 400 donne. La discussione fu tumultuosa. Il commissario di polizia minacciò più volte di far sgomberare. Fu presa la decisione di chiedere che alle donne vengano affidati i lavori meno pesanti.

— Telegrafano da Nyireghaza che la situazione degli ebrei a Tisza Esglar è quanto mai critica.

Pervengono ogni giorno agli ebrei implicati nel processo lettere minatorie. Si è appiccato il fuoco alle case del quartiere ebreo.

Pest 8 — Il *Pester Lloyd* pubblica un colloquio di un suo redattore col giovine Moriz Scharf che aveva accusato il padre nel processo di Nyreghaza. Il giovine disse che aveva fatto quelle deposizioni per paura della prigione.

Non ha più paura di perire vittima della vendetta dei suoi correligionari.

Carlo Moro *gerente responsabile.*